

GIORNATA DELLA MEMORIA

27 Gennaio 2021



▣ LA RIVOLTA DEL GHETTO DI VARSAVIA

19 aprile 1943: Gli ebrei del ghetto di Varsavia iniziano l'ultima difesa, sparano con armi leggere sulle truppe tedesche del comandante Sannern-Frankenegg entrate nel ghetto per deportare la popolazione. E' la prima volta che un gruppo di ebrei si difende in modo organizzato. I tedeschi si ritirano con morti e feriti. Dopo il fallimento della prima incursione nel ghetto, il comando delle truppe tedesche passa a Jurgen Stropp.



Marek Edelman, vicecomandante dell'insurrezione nel ghetto di Varsavia e in un incontro a Cracovia una decina di anni fa, poco prima che ci lasciasse nel 2009

Annuncia: “Nessuno si colpevolizza per quello che accadde quel giorno tanto quanto il sottoscritto. Marek Edelman era sdraiato nel furgone e non si intromise. Ed era la cosa migliore che potesse fare. Sapeva perfettamente che in quella circostanza ero la persona più adeguata a comprendere la situazione e a prendere decisioni. Nessuno mi può dire cosa sarebbe successo se avessimo atteso più a lungo davanti a quel tombino. Se chi mancava sarebbe arrivato... o se invece ci avrebbero scoperto i nazisti. Non lo so. So solo che tra chi non venne in superficie c'era anche Szlamek Szuster, il mio migliore amico...”





- **16 ottobre 1943:** Sono le 5 e 30 di un sabato mattino quando le truppe naziste entrano a Portico d'Ottavia, nel ghetto di Roma, per condurre a termine un vasto rastrellamento. A comandarle è il tenente colonnello Kappler, che promette agli ebrei la salvezza in cambio della consegna di 50 chili d'oro. Due giorni dopo la razzia del ghetto, i tedeschi deportano ad Auschwitz i 1023 ebrei fatti prigionieri. Alla fine della guerra torneranno a casa solo 16 uomini e 1 donna. Il rastrellamento di Roma rappresenta il più grave caso di persecuzione antiebraica avvenuto in Italia a opera delle truppe tedesche di occupazione.



LA LIBERAZIONE DI AUSCHWITZ

27 gennaio 1945: I soldati dell'Armata Rossa varcano i cancelli di Auschwitz e liberano i prigionieri superstiti, sopravvissuti allo sterminio razzista. Le truppe liberatrici, entrando nel campo di Auschwitz-Birkenau, scoprono e svelano al mondo gli orrori che si sono compiuti nel cuore dell'Europa.



▣ IL BAMBINO CHE HA CHIUSO I CANCELLI DI AUSCHWITZ

Oleg Mandić aveva 12 anni quando, il 27 gennaio del 1945, l'Armata Rossa entrò nel campo di sterminio di Auschwitz Birkenau per liberare gli ultimi sopravvissuti. Nato nel 1933 a Susac, attuale Croazia, nel 1944 viene arrestato con la madre e la nonna e deportato. Non è ebreo ma "prigioniero politico" perché suo padre e suo nonno, con l'arrivo degli occupanti tedeschi, si sono uniti ai partigiani titini. **"Mi misero nel reparto di Mengele, perché lì c'erano gemelli maschi fino ai 18 anni. E si dimenticarono di me. Lì ci rimasi fin quasi alla fine. La febbre improvvisa fu un caso molto fortunato"**. Oggi all'età di 87 anni Oleg Mandic continua nella sua opera di testimone dell'orrore affinché le nuove generazioni conoscano i fatti.





Molte volte Olèg Mandic' raggiunge il campo di concentramento dove è stato deportato ricordando e riaffiorando tutti i ricordi, come "l'unico albero ce si trovava in quel posto "



INTERVISTA ALL'ASSESSORE DELLA CULTURA DI PALERMO .

«Gli stessi «perché» che ci chiediamo adesso per questa pandemia sono gli stessi «perché» delle persone che si ritrovavano chiuse in un campo di concentramento. Dobbiamo risvegliare la memoria, perché è importante.»

INTERVISTA ALLA PRESIDENTE DELL'ISTITUTO SICILIANO DÌ STUDI EBRAICI

“Ricordare ,risvegliare la memoria significa far diventare pietra il ricordo ,e la pietra non si può distruggere mai . Mai dimenticare quello che l'uomo ha fatto all'uomo,una memoria attiva come ci ha insegnato Primo Levi significa non liberarsi mai del dolore ma accettarli come segno permanente”



INTERVISTA A MIRIAM ANCONA TESTIMONE DI SECONDA GENERAZIONE

“ Sono nata a Roma ,subito dopo la liberazione, mia madre era cattolica e Palermitana , mio padre era Ebreo,i miei nonni vivevano a Padova da dove vengono deportati in un campo di concentramento,insieme anche mia sorella. Mio padre provò a cercarli mettendosi in contatto con la croce rossa. Solo dopo anni attraverso il libro della memoria sono venuta a conoscenza della loro deportazione e della loro morte . Dopo una legge razziale che lascia libere le persone dopo i 70 anni mia nonna protestò e decise di voler restare per non lasciare sola la figlia.”



SORRISI DISSOLTI

Guardo fuori la finestra di un treno in corsa sulla ferrovia,
ricordando i bei sorrisi che l'uomo ha portato via.

Olezzo il dintorno e scorgo una nuvola di fumo grigio.

L'acchiappo, volteggia nell'aria, fugge da un litigio.

Nella mente i colori si confondono e assumono un aspetto austero.

Opachi, intensi, luccichii, sbatto le palpebre e tutto sembra invero.

Vedo nero, rosso e persino arcobaleno;

dei vagiti si disperdono nel ceruleo, proprio lì, un tempo il cielo era sereno.

Sospiro, le urla delle vittime rievoco alla mente.

Alzo la testa, distolgo lo sguardo, non riconosco più niente.

Scorgo di là, è già il tramonto, ecco la fine, ecco il dolore.

Via gli occhi, il pensiero, le parole; il ricordo di una dignità, il ricordo di un valore.

